

## Rassegna del 25/07/2018

### ASSOLAVORO

24/07/2018	Adnkronos labitalia	LAVORO: ASSOLAVORO, PIENA DISPONIBILITA' PER POLITICHE ... ATTIVE FUNZIONANTI (2)	...	1
24/07/2018	Public Policy	LAVORO, ASSOLAVORO: NON PIÙ PENSABILE LAVORO A VITA. ... MERCATO A FASI TRANSIZIONE	...	2
24/07/2018	Public Policy	LAVORO,ASSOLAVORO: MANCANO PROFILI IN ... MANIFATTURIERO. 500MILA POSTI DISPONIBILI PROSEGUONO AL SENATO LE AUDIZIONI SUI CENTRI PER L'IMPIEGO	...	3

### LAVORO

25/07/2018	Corriere della Sera	I 600 industriali veneti «Il governo ci rovina» - L'ira degli industriali ... veneti: la Lega accetta il decreto per un barcone in meno	Marro Enrico	4
25/07/2018	Corriere della Sera	Intervista a Maurizio Martina - «Cosi' rischiano in migliaia» - «Migliaia ... a rischio licenziamento Casaleggio? Ha idee pericolose»	Trocino Alessandro	6
25/07/2018	Foglio	E' il meridionalismo di Marchionne l'alternativa al reddito di ... cittadinanza	Capone Luciano	7
25/07/2018	Foglio	Lettera. Il decreto dignità spiegato dai lavoratori ora a spasso	Cerasa Claudio - Cazzola Giuliano	8
25/07/2018	Foglio	Numeri alla mano il decreto "dignità" è un autogol ideologico	Fortis Marco	9
25/07/2018	Giornale	Il decreto Di Maio già slitta L'affondo di Confindustria	de Feo Fabrizio	10
25/07/2018	Sole 24 Ore	Gli imprenditori veneti: addio investimenti se arretriamo così	Ganz Barbara	11
25/07/2018	Sole 24 Ore .lavoro	«Retail» banco di prova del decreto dignità - Causali e lavoro ... domenicale: «retail» come banco di prova	Mancini Giovanna	13

### FORMAZIONE

25/07/2018	Italia Oggi	Formazione sempre più ampia	...	15
------------	-------------	-----------------------------	-----	----

### ECONOMIA

25/07/2018	Giornale	Lo Stato non paga e fa chiudere 100mila aziende - Lo Stato non paga ... i debiti e fa fallire 100mila aziende	De Francesco Gian_Maria	18
------------	----------	--	-------------------------	----

### COMMENTI ED EDITORIALI

25/07/2018	Sole 24 Ore	Analisi - Cambiano i governi resta il «braccio armato»	Debenedetti Franco	19
------------	-------------	--	--------------------	----

## LAVORO: ASSOLAVORO, PIENA DISPONIBILITA' PER POLITICHE ATTIVE FUNZIONANTI (2) =

(Adnkronos/Labitalia) - Sono dieci i punti chiave indicati da Assolavoro per l'efficace ed efficiente funzionamento della rete dei servizi per il lavoro: complementarietà del ruolo degli operatori privati autorizzati con quelli pubblici (CPI), con la regia e il controllo dell'Istituzione pubblica; privilegiare le politiche attive in luogo di quelle passive; prevedere processi operativi che rispettino i tempi della domanda manifestata dalle imprese; valorizzare logiche di remunerazione del risultato modulate in base a occupabilità della persona e tempi di ricollocazione.

E ancora favorire accesso a banche dati e informazioni funzionali all'inserimento lavorativo; limitare i fenomeni di 'stop and go' delle misure di politica attiva e la frammentazione degli interventi; monitorare i risultati; prevedere un sistema di rating pubblico nazionale degli operatori pubblici e privati per facilitare la scelta da parte delle persone e premiare quelli più 'performanti'; vincolare sempre la formazione finanziata all'obbligo di placement, almeno in una quota parte, per contrastare la proliferazione della formazione non finalizzata e l'adesione dei lavoratori per il solo interesse all'indennità di partecipazione.

(Pal/Adnkronos)

ISSN 2465 - 1222

24-LUG-18 18:18

NNNN

## LAVORO, ASSOLAVORO: NON PIÙ PENSABILE LAVORO A VITA. MERCATO A FASI TRANSIZIONE

(Public Policy) - Roma, 24 lug - "La prospettiva che abbiamo di fronte è quella di avere fasi di transizione, vieppiù ripetute: dalla scuola e dai percorsi formativi al lavoro; da percorso formativo a percorso formativo; da condizioni di disoccupazione a occupazione; da condizioni di occupazione a percorsi formativi". Lo ha dichiarato il presidente di [Assolavoro](#), [Alessandro Ramazza](#), in audizione davanti alla commissione Lavoro del Senato, sui servizi pubblici per l'impiego.

"Non siamo più nella situazione in cui possiamo immaginare che ci sia un posto di lavoro a vita", ha osservato.

(Public Policy) @PPolicy\_News

LEP

241507 lug 2018

LAVORO, ASSOLAVORO: MANCANO PROFILI IN MANIFATTURIERO. 500MILA POSTI DISPONIBILI

PROSEGUONO AL SENATO LE AUDIZIONI SUI CENTRI PER L'IMPIEGO

(Public Policy) - Roma, 24 lug - "In questo momento noi rileviamo un gap formidabile di scarsità di profili professionali, in particolare nelle regioni del Nord Est, della Lombardia, e dell'Emilia Romagna. Si tratta di profili del settore informatico, della digitalizzazione e più in generale delle nuove tecnologie e del settore manifatturiero". Lo ha dichiarato il presidente di [Assolavoro](#), [Alessandro Ramazza](#), in audizione davanti alla commissione Lavoro del Senato, sui servizi pubblici per l'impiego.

"Stiamo parlando di circa mezzo milione di posti di lavoro che hanno bisogno di essere riempiti per favorire la crescita del nostro Paese", ha affermato.

(Public Policy) @PPolicy\_News

LEP

241543 lug 2018

## Decreto Dignità Rivolta contro le nuove norme I 600 industriali veneti «Il governo ci rovina»

«Noi vi abbiamo votato, ma così ci rovinare. Per due immigrati in meno sul territorio un barcone in meno dal mare vi siete venduti ai 5 Stelle». Sale soprattutto dal Nord-Est la protesta dell'imprenditoria

contro le nuove norme contenute nel «decreto Dignità». Seicento industriali veneti hanno preso posizione attaccando soprattutto la Lega: «Ci sentiamo traditi».

a pagina **9 Marro**

# L'ira degli industriali veneti: la Lega accetta il decreto per un barcone in meno

## I voucher nel turismo per le aziende fino a 8-10 dipendenti L'esame delle misure a rilento, l'approvazione slitta

### Di Dignità

di **Enrico Marro**

**ROMA** Monta la protesta degli imprenditori, in particolare del Nord-Est, contro il decreto legge Dignità all'esame delle commissioni riunite Lavoro e Finanze della Camera. Come racconta Martina Zambon sul *Corriere del Veneto*, ieri, in due riunioni, a Treviso e a Padova, di Confindustria Venetocentro con la propria base, si poteva toccare con mano lo scontento di centinaia di imprenditori (600 i presenti). Durissimo il presidente Massimo Finco, che ha attaccato il vicepremier Luigi Di Maio («non ha mai lavorato in vita sua») e se l'è presa anche con il presidente della Regione, il leghista Luca Zaia, «che non può far finta di niente in cambio di un barcone di immigrati in meno». Gli imprenditori del Nord-Est, molti dei quali hanno votato per la Lega, si sentono traditi per via del decreto Di Maio che aumenta vincoli e costi sui contratti a termine («Il governo ci rovina») e si appellano «a tutti i parlamentari veneti» af-

finché correggano il provvedimento. Che procede a rilento in commissione, tanto che arriverà in aula non più domani, come inizialmente previsto, ma lunedì.

Ieri mattina era stato il presidente della Confindustria, Vincenzo Boccia, a rilanciare le critiche al decreto: «È antitetico al contratto di programma, che verte su due elementi, reddito di cittadinanza e flat tax. Invece si aumenta il costo dei contratti a tempo determinato e il costo dei licenziamenti». Immediata la replica di Di Maio: «Forse Boccia non ha letto bene il testo» e comunque «per noi l'unica opinione che conta è quella dei cittadini, che mi dicono che del decreto dignità c'era bisogno come il pane».

Il percorso del provvedimento alla Camera si è però complicato. Nonostante dei 670 emendamenti che hanno superato l'esame di ammissibilità, quelli «segnalati», cioè che verranno effettivamente discussi, siano scesi a circa 300, le commissioni finora hanno esaminato solo gli articoli meno controversi del decreto, ma non i primi quattro, relativi ai contratti a termine e alle indennità di licenziamen-

to. Oggi, in una riunione di maggioranza, verranno messi a punto gli emendamenti più delicati. Tra questi quelli sui voucher nei settori dell'agricoltura e del turismo. Forza Italia preme perché i buoni lavoro si reintroducano davvero e non con operazioni di facciata. Per il turismo, secondo le ultime indiscrezioni, la maggioranza, su spinta della Lega, proporrà di consentire l'uso dei voucher nelle imprese fino a 8 (forse 10) dipendenti, rispetto al limite attuale di 5. Confermate le altre modifiche allo studio: niente contributo aggiuntivo dello 0,5% sui rinnovi dei contratti per colf, badanti e baby sitter; moratoria fino al 30 settembre sulla stretta sui contratti a termine in corso; due tipi d'incentivo per chi stabilizza i lavoratori: sgravi contributivi triennali



sui lavoratori under 35, sia per il 2019 sia per il 2020 e per un massimo di 3 mila euro annui a lavoratore, mentre per i lavoratori over 35 rimborso del contributo dello 0,5%.

Il decreto, che scade l'11 settembre, dovrebbe essere approvato alla Camera entro giovedì 2 agosto e al Senato entro il 10 agosto, prima che il Parlamento vada in vacanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è/1**

● Luigi Di Maio, 32 anni, leader M5S, è vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo. Del decreto Dignità, ora all'esame del Parlamento, è stato il promotore

**Chi è/2**

● Vincenzo Boccia, 54 anni, imprenditore, dal 2016 presiede Confindustria. Ha criticato il decreto Dignità, che ha definito «antitetico al programma di governo»



## INTERVISTA CON MARTINA

«Così rischiano  
in migliaia»di **Alessandro Trocino**«**A** rischio posti di lavoro e il ritorno di un nuovo autoritarismo. L'idea di Casaleggio — dice Martina — è pericolosa». a pagina 9«Migliaia a rischio licenziamento  
Casaleggio? Ha idee pericolose»

Il segretario Martina e i sondaggi sul Pd in calo: faremo di più

## L'intervista

**ROMA** «C'è il rischio di un gigantesco ritorno al passato. L'idea di Casaleggio sul Parlamento è pericolosa, può alimentare una nuova forma di autoritarismo». Maurizio Martina, segretario del Pd, risponde a Davide Casaleggio, ma parla anche del decreto Dignità, della caduta libera del Pd nei sondaggi, del Jobs act e rilancia la battaglia dei dem.

**Per Casaleggio, il Parlamento in futuro sarà inutile.**

«Casaleggio vorrebbe sostituire la fatica della rappresentanza, della mediazione, con una forzatura sulla democrazia diretta per via tecnologica. C'è l'idea pericolosa del popolo come entità indivisa. Io penso che l'alternativa alla dittatura dell'algoritmo sia un'idea forte di comunità».

**Non crede che il Parlamento, dopo anni di battaglie della Casta, sia stato screditato, a torto e a ragione? E che serva riformarlo?**

«Se le istituzioni vivono una crisi storica noi dobbiamo denunciare anche il rischio di una fascinazione intorno al plebiscitarismo, e alla democrazia diretta come potere salvifico. La sfida va rilanciata prima nella società e poi con il cambiamento delle istituzioni. Il primo antidoto è una nuova cittadinanza propositiva per legami sociali forti».

**Torniamo al Parlamento, finché c'è. Perché contestate il decreto Dignità?**

«Questo è un decreto disoccupazione. Ci sono migliaia di cittadini che rischiano il licenziamento e la fine del contratto a tempo determinato. Come è successo ai lavoratori della Nestlé di Benevento. La propaganda M5S si scontra con la realtà. Noi abbiamo presentato dieci controproposte. Tra queste, il taglio del costo del lavoro a tempo indeterminato: un punto all'anno per quattro anni dei contributi a carico dei lavoratori».

**Non potevate fare queste cose quando eravate al governo?**

«Le proposte sono coerenti con il lavoro avviato e con un nuovo impegno per la lotta alla precarietà».

**Un vostro emendamento cancella l'aumento di indennizzi in caso di licenziamento illegittimo. Damiano, Cuperlo e altri ne volevano il ritiro. È confermato?**

«Nessuno ha mai pensato alla cancellazione degli indennizzi. Noi proponiamo anche l'aumento dell'offerta di conciliazione».

**È stato un errore?**

«È superato. Il nostro obiettivo è rafforzare l'indennità di disoccupazione al crescere dell'anzianità dei lavoratori. Piuttosto Di Maio risponda a chi rischia il posto per effetto del decreto».

**Jobs act: va abolito, come dice la sinistra dem, o difeso, come dicono i renziani?**

«Neanche Di Maio lo smantella, mantenendone il pilastro, ovvero il contratto a tutele crescenti. Nessuno lo ha

mai immaginato come un totem. Ne rivendichiamo gli effetti positivi. E ora ragioniamo di come fare meglio».

**Nei sondaggi la maggioranza vola e il Pd precipita. Sbagliano gli elettori o voi?**

«Siamo noi che dobbiamo fare di più e meglio. Ma sono convinto che ci siano le energie per il rilancio e che ci sia già nel Paese più spazio per l'alternativa di quel che si vede ora».

**Boccia parla di un Pd «vedovo» di Renzi. L'impressione è che il partito non possa andare avanti con Renzi, ma neanche senza.**

«Basta con queste caricature. Usciamo da dibattiti autoreferenziali. Io voglio discutere degli operai di Benevento che rischiano, lavorare nelle periferie, da Tor Bella Monaca allo Zen, parlare di giovani, di scuola. Il Pd deve mettere in campo una nuova idea di futuro, che sia alternativa all'egoismo individualista proposto da questo governo».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche agricole nel governo Renzi, è segretario del Pd

● Dopo l'approvazione del decreto Dignità da parte del governo Conte, il Pd ha presentato un emendamento per sopprimere l'articolo che prevede l'aumento del 50% dell'indennizzo ai lavoratori in caso di licenziamento senza giusta causa. Martina ha poi annunciato il ritiro della proposta

## La scelta



● Maurizio Martina, 39 anni, ex ministro delle



## E' il meridionalismo di Marchionne l'alternativa al reddito di cittadinanza

Roma. "I pazzi si distinguono in due tipi: quelli che credono di essere Napoleone e quelli che credono di risanare le Ferrovie dello Stato". Quando Sergio Marchionne ha detto di voler trasformare e rendere efficiente la Fiat di Pomigliano d'Arco, in molti sono andati con la mente alla celebre massima di Giulio Andreotti. Lo stabilimento napoletano è stato, sin dalla fondazione come Alfasud ai tempi delle partecipazioni statali, il simbolo dell'inefficienza. Una tradizione di altissima conflittualità operaia, che si è vista anche all'epoca dei referendum, un tasso di assenteismo elevato, che raggiungeva i livelli record soprattutto in circostanze particolari come le partite del Napoli o le elezioni, e poi livelli record di invalidi e di furti in fabbrica. Ma il simbolo più grande dell'inefficienza erano probabilmente i circa 70 cani randagi che gironzolavano nello stabilimento, fin dentro al reparto verniciatura, che dovrebbe essere sterile quasi come una sala operatoria.

Nessuno era mai riuscito a mettere le cose a posto e nessuno sano di mente pensava che si potesse far diventare quel posto una fabbrica moderna. "Smettere di fare auto a Pomigliano è il consiglio che mi è stato dato da tutti i miei collaboratori, dicendo che è una sfida impossibile", disse l'ex ceo di Fca in una rara intervista televisiva. Per capire cosa è stata la rivoluzione di Marchionne - considerato ancora oggi da molti un uomo di finanza e non di industria, un padrone sfruttatore e non un manager che valorizza gli operai - bisognerebbe visitare adesso lo stabilimento di Pomigliano, che è diventato un caso di studio (leggere "How to start a revolution: organizational changes and lean system at Fca Pomigliano plant" di diversi economisti dell'Università di Trento). Con l'introduzione del World class manufacturing (Wcm) - un sistema di organizzazione del lavoro preso dalla Toyota, di cui ha parlato sul Foglio Marco Bentivogli - nel giro di pochi anni Pomigliano è diventato uno stabilimento modello, premiato già nel 2012 in Germania, primo su 180

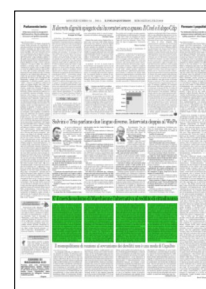
stabilimenti che utilizzano il Wcm nel 2015.

Da caso disperato a miglior fabbrica d'Europa. La rivoluzione di Pomigliano passa da un grande cambiamento interno, che parte da un azzeramento delle vecchie gerarchie, dalla costruzione di nuovi team valorizzando le risorse umane già presenti e dal coinvolgimento degli operai anche nella progettazione. Viene riportata la produzione dall'estero, e anche se il futuro dello stabilimento non è ancora definito, di certo è stata evitata la chiusura di un polo da circa 20 mila dipendenti con l'indotto in una delle zone del sud Italia ad altissimo disagio sociale.

La trasformazione dell'ex Alfasud è un tassello fondamentale del "meridionalismo" di Marchionne, che si completa con le scelte diverse su altri stabilimenti del sud come Melfi, Termini Imerese e l'ex Irisbus. Melfi, come Pomigliano, è stato rilanciato per produrre nuovi modelli per il mercato estero come la 500X e la Jeep Renegade. Mentre Termini Imerese è stata chiusa, stessa sorte per l'Irisbus che faceva autobus. Per un motivo banale spiegato sinteticamente da Marchionne: "L'Irisbus non ha mai guadagnato una lira nella sua storia". Nella visione di un abruzzese canadese, quindi un meridionale-cosopolita, il Meridione ha un futuro solo se è efficiente, se corregge i propri difetti e diventa produttivo, se trova un ruolo nel mondo, se si inserisce in una catena globale del valore e della produzione. E' destinato a soccombere se pensa di poter essere assistito in eterno.

La rivoluzione di Marchionne a Pomigliano ha dimostrato che il sud può cambiare, non ha una tara genetica. Ha però probabilmente una tara culturale, che si è vista alle elezioni politiche, quando ha trionfato lo statista di Pomigliano che ha promesso il reddito di cittadinanza come strumento per il riscatto del sud. E' evidente che in politica serva qualcuno che sappia indicare al sud una prospettiva diversa, un meridionalista come Sergio Marchionne.

**Luciano Capone**



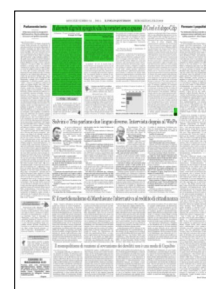


# Il decreto dignità spiegato dai lavoratori ora a spasso

*Al direttore - Ha sollevato un vespaio nel partito e provocato una crisi di nervi nel gruppo dirigente l'emendamento dem, soppressivo della norma contenuta nel decreto (in)dignità che aumenta del 50 per cento l'indennità risarcitoria in caso di licenziamento ingiustificato di un lavoratore assunto con il contratto a tutele crescenti. E' bastato che il ministro gridasse allo scandalo e li accusasse di non stare dalla parte dei lavoratori che sono cominciati i mal di pancia. Tanto che quell'emendamento sparirà dalla circolazione. Questo episodio sta a provare che il Pd è privo di anticorpi nei confronti del virus della demagogia dei cinque stelle. E' sufficiente che questi ultimi la sparino grossa per mettere in agitazione i cromosomi dem. Il bello è che in apertura dei lavori della direzione Maurizio Martina aveva definito il cosiddetto decreto dignità come un decreto disoccupazione annunciando una posizione di critica radicale al testo da parte del Pd... "Contrordine, compagni!". Ma si sono chiesti i Dem, perché il decreto provoca disoccupazione? Nelle previsioni sugli effetti e soprattutto nel comma 2 dell'articolo 14 la copertura finanziaria per le minori entrate in conseguenza della perdita di posti di lavoro e quindi di gettito fiscale e contributivo non riguarda solo le norme sui contratti a termine, ma anche quella che incrementa l'indennità risarcitoria nel caso di licenziamento ritenuto ingiustificato. E' così difficile spiegare ai vari Cuperlo, Damiano, Orlando e Cirinnà (ai grillini sarebbe inutile) che per avere una migliore tutela, in caso di recesso, i lavoratori dovrebbero essere prima assunti?*

**Giuliano Cazzola**

Basterebbe anche meno. Basterebbe vedere cosa è successo negli ultimi giorni a Benevento dove grazie al decreto dignità una ventina di stagionali storici tra i 40 e i 50 anni assunti con contratti di somministrazione avendo raggiunto il nuovo limite concesso ai contratti a tempo determinato (da 36 si è passato a 24 mesi) non sono stati confermati dalla Nestlé che con la vecchia legge li avrebbe invece confermati. Combattere la flessibilità non significa combattere la precarietà: significa combattere l'occupazione.



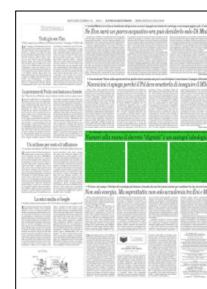
• Una battaglia contro il lavoro a tempo determinato è anti economica: è una forma contrattuale in crescita durante la ripresa

## Numeri alla mano il decreto "dignità" è un autogol ideologico

**I**nterpretare una battaglia ideologica contro il lavoro dipendente a tempo determinato, come ha fatto il tanto discusso decreto "dignità", va contro non solo alla logica di un mercato del lavoro dove domanda e offerta si stanno oggi bilanciando nei settori più dinamici in una fase di ripresa dell'economia ma si scontra anche con i numeri. Di che cosa stiamo parlando, infatti?

Nel 2017 i dipendenti a tempo determinato tra i 15 e i 64 anni erano, secondo l'Eurostat, 4,7 milioni in Germania, 4,2 milioni in Spagna, 4 milioni in Francia, 3,4 milioni in Polonia e 2,7 milioni in Italia, per limitarci ai primi cinque Paesi per numeri assoluti. Quanto alla percentuale di dipendenti a termine sul totale dei dipendenti quella dell'Italia è tra le più basse in Europa, pari al 15,5 per cento, contro il 15,8 per cento della Finlandia, il 16,1 per cento della Svezia, il 16,8 della Francia, fino a salire al 21,7 per cento dei Paesi Bassi, al 22 per cento del Portogallo, al 26,1 per cento della Polonia e al 26,8 per cento della Spagna. La media dell'Eurozona, pari al 16,1 per cento, è principalmente abbassata dalla Germania, che con il 12,9 per cento presenta una percentuale inferiore di circa 2,5 punti rispetto a quella dell'Italia. La quota di dipendenti a termine di cittadinanza italiana sul rispettivo totale dei dipendenti italiani scende poi al 14,9 per cento, contro valori sensibilmente più alti in molti degli altri paesi sopra citati, tra cui Francia (16,2 per cento), Paesi Bassi (21,2 per cento), Spagna (25 per cento) e Polonia (26 per cento). In numeri assoluti, l'Italia mostra un numero di dipendenti a termine nei diversi settori di attività economica quasi sempre più basso, e talvolta di molto, rispetto agli altri maggiori Paesi dell'Unione europea, con le sole esclusioni dell'agricoltura e del turismo, settori nei quali il nostro paese, anche a causa della sua marcata specializzazione, con 275mila e 362mila dipendenti a termine è secondo dietro la Spagna che ne ha, rispettivamente, 303mila e 520mila. Nel settore manifatturiero è invece prima per dipendenti a termine la Polonia (881mila) seguita da Germania (792mila), Francia (473mila), Spagna (461mila) e, più staccata, Italia (447mila), che pure è la seconda potenza manifatturiera del continente. Nelle costruzioni prima è la Spagna (338mila), seguita da Polonia (304 mila), Francia (265mila), Germania (241mila) e Italia (141mila). Stessa cosa nel commercio: l'Italia (331mila dipendenti a termine) è sempre ultima tra le cinque grandi economie considerate, dopo Germania (677mila), Polonia (615mila), Spagna (515mila) e Francia (392 mila). Idem nei trasporti (prima la Germania con 211mila dipendenti a termine, quinta l'Italia con 125mila), nell'informazione e comunicazioni (prima la Germania con 111mila, quinta l'Italia con 40mila), nel settore bancario e assicurativo (prima la Germania con 84mila, quinta l'Italia con 17mila), nelle attività professionali e scientifiche (prima la Germania con 229mila, quinta l'Italia con 84mila), nelle attività amministrative e di servizi alle imprese (prima la Germania con 240mila, quinta l'Italia con 140mila). Il copione si ripete tal quale nel settore pubblico. Nella Pa e nella Difesa i dipendenti a termine sono solo 69mila in Italia contro i 370mila della Francia, i 351mila della Germania, i 229mila della Spagna e i 133mila della Polonia. Stessa cosa nella sanità, dove prima è la Germania (con 762mila dipendenti a termine), seguita da Francia (599mila), Spagna (441mila) e Polonia (174mila). Mentre nell'educazione l'Italia è quarta (con 247mila dipendenti a termine) dopo Germania (525mila), Francia (372mila) e Spagna (303mila). Rispetto al 2008, cioè l'anno precedente l'inizio della lunga crisi, nel 2017 i dipendenti a termine tra i 15 e i 64 anni risultano aumentati in Italia di 434mila unità ma quasi i ¾ di questa crescita è interamente spiegata da soli tre settori, i quali con il loro dinamismo ci hanno portato fuori dalla crisi stessa: agricoltura (più 79mila), manifattura (più 70mila), alberghi e ristoranti (più 163mila). I numeri dicono che non esiste in Italia una emergenza grave del lavoro a termine ma che è cresciuto in contemporanea con la ripresa dell'economia in modo fisiologico e in parallelo a quello a tempo indeterminato. Il decreto "dignità" rischia di frenare l'occupazione e la ripresa, un pessimo segnale agli investitori e anche alla Commissione europea.

**Marco Fortis**



# Il decreto Di Maio già slitta

## L'affondo di Confindustria

*Si allungano i tempi per l'esame del dl Dignità in Aula*  
**Boccia: «Costeranno di più contratti e licenziamenti»**

**LE TRATTATIVE**

di **Fabrizio de Feo**  
 Roma

L'obiettivo è quello di chiudere prima della pausa estiva. E così mentre alla Camera prosegue l'esame del Dl Dignità in Commissione, il Senato batte un colpo e fissa la discussione da lunedì 6 agosto fino a venerdì 10 agosto. Tempi quindi serrati ma non troppo per la discussione attualmente in corso a Montecitorio.

Il nodo del calendario, comunque, è tutt'altro che sciolto. Ieri sera alle 20 alla Camera è stata convocata una conferenza dei capigruppo nella quale è stato sostanzialmente preso atto della necessità di allungare i tempi della discussione a causa del rallentamento dei lavori in Commissione. Quindi chiusura non più entro il weekend, ma entro la prossima settimana. L'avvio dei lavori d'aula, inizialmente previsto per ieri, è slittato a giovedì e infine fissato a lunedì con le votazioni finali giovedì 2 agosto.

Nell'esame di merito finora ci sono state solo micro-modifiche. Quelle che non mancano sono le polemiche, esterne e interne al Parlamento. Il sas-

so lo lancia Confindustria che torna all'attacco. «Senza polemica, devo dire che il decreto dignità è antitetico al contratto di programma, che verte su due elementi, reddito di cittadinanza e flat tax. Invece si aumenta il costo dei contratti a tempo determinato e il costo dei licenziamenti» dice il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia al Giffoni film festival intervistato da Paolo Liguori. «Sarebbe bello capire anche dagli esponenti della Lega cosa ne pensano in merito alla flat tax, perché i cittadini la sanno fare». Come Confindustria «noi vorremmo contribuire con le nostre spiegazioni economiche a raggiungere gli obiettivi politici del governo. Quindi abbiamo segnalato alcuni miglioramenti al Dl Dignità che eviterebbero di creare ansia nel mondo delle imprese e aiuterebbero a raggiungere proprio quei fini che il governo si pone, con il decreto, in merito ai contratti a termine e alla delocalizzazione. Bisogna abituarsi alle critiche in questo Paese. Detto questo, è evidente che non è con un decreto Dignità che si fa un salto di qualità nell'economia del Paese. È una parentesi. Da qui ad arrivare a settembre con il decreto di bilancio e il nodo

risorse è un'altra partita», conclude Boccia. Confagricoltura, invece, plaude alla reintroduzione dei voucher in agricoltura, ma chiede di fare presto «perché circa la metà dei voucher in agricoltura viene impiegata per la vendemmia che quest'anno parte con gli inizi di agosto mentre sono già in piena attività le raccolte di ortaggi e frutta». Sul fronte politico tanto Forza Italia quanto il Pd continuano a denunciare l'effetto boomerang del decreto, ribattezzato «decreto disoccupazione». «Il vero tema di oggi è uno solo: le imprese stanno licenziando, ci sono già ragazzi che non hanno più lavoro da quando è entrato in vigore questo decreto» dice Graziano Delrio. E il Pd denuncia il caso dei precari Nestlè di Benevento che rischiano di non vedersi confermare il contratto con la nuova normativa. Dietrofront dei dem, invece, sull'ormai famoso emendamento contro l'aumento degli indennizzi. Prende quota, invece, il via libera da parte della maggioranza all'emendamento depositato dall'azzurro Simone Baldelli, come assicura il vice ministro dell'Economia, Laura Castelli. «La possibilità di compensare debiti e crediti con la Pubblica amministrazione ci sta davvero a cuore, vedremo di inserirla».

180

Gli emendamenti già bocciati. Ne restano in vita 670 su cui si dovrà votare: ancora dubbi sulla fiducia

10

È il giorno d'agosto in cui il governo intende arrivare al voto finale del decreto: prima della pausa estiva





# Gli imprenditori veneti: addio investimenti se arretriamo così

**Decreto lavoro.** Il Nord-Est laboratorio di flessibilità messa a punto negli anni della crisi insieme alle organizzazioni sindacali

**Barbara Ganz**

TREVISO

Non vuole neanche pronunciare quel nome - *dignità* - che «da imprenditore non accetto: ci fa sembrare lontani da etica e centralità delle persone che invece sono realtà nelle nostre fabbriche». Massimo Finco - presidente di Assindustria Venetocentro, nata dalla fusione fra Padova e Treviso, 3.400 imprese - parla a oltre 600 colleghi riuniti per discutere le nuove norme, le relative criticità e per ricevere le risposte del giuslavorista Arturo Maresca. «Chi fa le leggi e i decreti dovrebbe confrontarsi con chi, alla fine, prende la decisione di assumere o meno: l'imprenditore. Stiamo parlando di imprese in molti casi globali, che hanno in Italia non più del 30-40% degli addetti totali: gli altri in Polonia, in Germania, in Brasile, dove decidono di spostare la leva degli investimenti se qui si torna indietro?». Cita l'esempio di Marchionne, Finco, e quel sindacato che oggi gli rende merito: «Difendere le imprese significa difendere anche i lavoratori».

A Nordest per molte realtà la sfida è in molti casi trovare le risorse da inserire e trattenerle: solo in Veneto nel primo trimestre 2018 il saldo è stato positivo per 53.200 nuovi posti di lavoro con una crescita dei contratti a tempo indeterminato (29.500, +26%), specie per effetto della transizione dai contratti a termine. Il Nord-Est è stato, anche e soprattutto negli anni della crisi, un laboratorio di flessibilità, messa a punto insieme alle organizzazioni sindacali.

Alla Stiga, che a Castelfranco Ve-

neto produce rasaerba e trattorini per il giardino - altissima stagionalità, si produce in inverno per le vendite di primavera - i 650 addetti italiani arrivano a oltre 900 nei picchi: «Non possiamo non dirci preoccupati, e pensiamo che la stima di 8mila posti in meno sia inadeguata - dice Massimo Bottacin, direttore Risorse umane - Nel nostro caso abbiamo messo a punto un part time verticale su mesi, e non su giornate, a tempo indeterminato». In pratica si lavora otto mesi all'anno, con la possibilità per l'azienda di chiedere un prolungamento (paga maggiorata), mentre i contratti a termine registravano finora una fidelizzazione del 90%, molti richiesti da due tipologie di addetti: persone con figli piccoli che nei mesi estivi non vanno a scuola e i lavoratori extracomunitari che d'estate possono rientrare nel proprio Paese o lavorare in altri contesti: «Il problema di che cosa fare con molti di loro si porrà fin da subito».

Un altro punto di vista è quello di Giuseppe Possagnolo, presidente di Castelmonte, cooperativa sociale di servizi alla persona: «Abbiamo 300 dipendenti soci, gestiamo trasporti sanitari in ambulanze, un centro per adulti con autismo, assistenza domiciliare. Un mondo in cui ci sono esigenze diverse, compresi gli incarichi di poche ore o di pochi giorni quando c'è un anziano da solo ad esempio. La tipologia adatta erano i voucher, ma non è previsto che ritornino per questi ruoli. Spesso, poi, il nostro rapporto è con liberi professionisti: sono tutte esigenze da salvaguardare».

Alla Galdi di Paese, Treviso (progettazione e costruzione di macchine riempitrici principalmente per il settore lattiero-caseario fresco, succhi di frutta e bevande non gassate), circa 100 dipendenti fra Italia ed estero, «il quadro complessivo spaventa: aziende medie e piccole non possono permettersi il costo, e parlo anche di un costo emotivo, delle cause di lavoro che potrebbero riesplodere con le causali dei contratti», spiega Antonella Candiotto, general manager. Lo stesso presidente Finco ha riferito costi per un milione nella propria azienda in passato.

In sala fioccano le domande: ho un cantiere in ritardo, posso prorogare il contratto? Posso richiamare chi ha già sostituito una maternità? E se torna a chiedere lavoro chi ha avuto un contratto cinque anni fa, come mi regolo? «Voglio essere sicura di non sbagliare», esordisce una imprenditrice in sala, ma l'esperto la ferma: certezze al momento è difficile darne.

«Il lavoro lo creano un'economia in crescita e le imprese. Purtroppo, le rigidità che questo decreto legge introduce avranno solo l'effetto di far perdere le occasioni che un'economia in lenta ripresa sta creando»,



concludono Finco e la vicepresidente vicaria Maria Cristina Piovesana, che chiamano in causa i parlamentari veneti (e lo stesso governatore Zaia) per modificare un provvedimento che «cancella in un sol colpo un percorso riformista bipartisan, quello di Biagi, Treu, Sacconi e del Jobs Act, che in questi anni ha valorizzato e disciplinato tutte le forme di lavoro, anche temporanee, che prima ricadevano invece nel lavoro nero. Quello sì, indegno e precario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@Ganzz4Ore

**L'iter del decreto lavoro e imprese**

**1**

**LE NORME APPROVATE**

**Ok a delocalizzazioni e iperammortamento**

**Accantonate le modifiche**

Ieri nelle commissioni Finanze e Lavoro sono stati esaminati gli articoli relativi alle delocalizzazioni, ai paletti sull'iperammortamento e quelli sul credito d'imposta sulla ricerca. L'esame è arrivato senza modifiche. Il governo ha aperto a due emendamenti di Fi (all'articolo 8 sul credito d'imposta) che prevedono la possibilità di compensare debiti e crediti con la Pa. Per ora sono stati accantonati per valutare le coperture

**2**

**LE MODIFICHE IN ARRIVO**

**Norme più flessibili per l'agricoltura**

**Il nodo dei vecchi voucher**

In arrivo un contratto di prestazione occasionale utilizzabile più a lungo (10 giorni rispetto ai 3 attuali) per agricoltura, enti locali e turismo dove sarà disponibile per datori di lavoro che hanno fino a 10 dipendenti a tempo indeterminato (rispetto al limite attuale di 5 che resta nell'agricoltura). Sono i contenuti dell'emendamento che la maggioranza si appresta a presentare al Dl 87 per risolvere il nodo dei vecchi voucher

**3**

**I TEMPI**

**Ok del Senato atteso tra il 6 e il 10 agosto**

**Slitta l'arrivo in Aula alla Camera**

Un nuovo rinvio per l'approdo in Aula a Montecitorio del decreto legge 87: in origine l'avvio della discussione generale era atteso ieri, poi è stato spostato per domani, invece slitta a lunedì 30. Il voto è previsto tra martedì 31 luglio e giovedì 2 agosto (e non più entro questa domenica). Oggi e domani il testo sarà votato dalle commissioni riunite Lavoro e Finanze. È previsto l'approdo al Senato, secondo il timing della maggioranza, tra 6 e 10 agosto, a ridosso della pausa estiva

**In Veneto nel primo trimestre 2018 la crescita dei contratti a tempo indeterminato è stata del 26%**



**L'incontro**  
Massimo Finco - presidente di Assindustria Venetocentro, nata dalla fusione fra Padova e Treviso, 3.400 imprese - parla a quasi 600 colleghi per illustrare le nuove norme sul lavoro



## «Retail» banco di prova del decreto dignità

— a pagina 23

**PwC-Federdistribuzione.** Con il «decreto dignità» aumentano i rischi: nella grande distribuzione il 9% dei contratti è a termine (il 50% viene convertito a full time)

# Causali e lavoro domenicale: «retail» come banco di prova

Giovanna Mancini

Esiste una vulgata secondo cui il settore della grande distribuzione sarebbe una fabbrica di precariato. Ma se si leggono i dati, si scopre che nella Gdo, un'industria che genera il 7% del Pil nazionale e dà lavoro a circa 2 milioni di persone, indotto compreso – i contratti a tempo determinato sono il 9% del totale, contro l'89% di contratti a tempo indeterminato. Non solo: di questo 9%, circa la metà si trasforma poi in posti di lavoro fisso, mentre per il resto si tratta di assunzioni stagionali, per periodi straordinari come il Natale o i saldi. Proprio quelle che sono messe in discussione con il decreto Dignità.

### La tenuta dell'occupazione

«Nonostante le difficoltà che hanno colpito il nostro settore negli ultimi dieci anni, a seguito della crisi dei consumi, l'occupazione ha tenuto», osserva il presidente di Federdistribuzione, Claudio Gradara, commentando i risultati della ricerca affidata dall'associazione (che rappresenta le imprese italiane della distribuzione moderna) alla società di consulenza PwC. La ricerca mette a confronto la situazione del lavoro nel retail tra il 2006 e il 2017, gli anni più difficili per il mondo dei consumi e del commercio.

«Il segno della crisi si vede tutto in questa ricerca – osserva Gradara –: sono diminuiti i fatturati e i margini, dato che l'incidenza del costo del lavoro sui ricavi è aumentato (passando dall'11,4% del 2006 al 12,7% del 2017, ndr), ma le nostre aziende hanno dimostrato di saper sopportare questo aumento continuando ad assumere, sebbene a ritmo inferiore rispetto al passato, e a investire sulla formazione dei propri dipendenti». Mentre infatti la dinamica degli investimenti complessivi delle

aziende è leggermente scesa (-2%), per un totale di 1,6 miliardi nel 2017, quelli rivolti alla formazione sono al contrario più che raddoppiati nel periodo considerato, per complessivi 31 milioni di euro investiti l'anno scorso (+124%). Si può dire che in questi anni c'è stato uno spostamento delle direttrici di spesa: è diminuita la quota di risorse destinate all'apertura di nuovi punti vendita, mentre è aumentata quella per il riassetto o l'ampliamento della rete di negozi, ma soprattutto quella destinata alle strategie di innovazione, che comprendono anche l'aggiornamento professionale dei dipendenti. Sono aumentate anche le esperienze di «buone pratiche» sul fronte del welfare (si vedano articoli a lato).

### Nuove assunzioni

Anche il dato sulle nuove assunzioni è significativo: è vero che in questi 11 anni sono diminuite (fatto 100 il 2016, nel 2017 sono state il 40% in meno), ma le imprese della grande distribuzione hanno continuato comunque a creare lavoro, con una ripresa costante a partire dal 2013, che ha portato nel 2017 a un picco dell'organico complessivo (+11% rispetto al 2006), con 18 mila nuove assunzioni, di cui per il 62% si tratta di nuove posizioni.

Una tenuta a cui è tutt'altro che estranea la legge che ha liberalizzato le aperture dei negozi nei giorni festivi, osserva Claudio Gradara: «Quel provvedimento ha sostenuto l'occupazione, creando 16 mila posti di lavoro negli anni più duri della crisi». Per questo Federdistribuzione chiede un confronto con il governo su questo tema, dicendo no all'ipotesi di una drastica riduzione delle giornate di apertura, ventilata nelle ultime settimane dalle fila dei 5 Stelle.

«Il dato sulla tenuta dell'occupazione è significativo soprattutto se si considera la crescente incidenza del

costo del lavoro sui ricavi – osserva Francesco Quattrone, direttore dell'area Lavoro e relazioni sindacali di Federdistribuzione –. In questo settore i margini di redditività sono molto bassi, perciò uno o due punti percentuali pesano molto sui bilanci». Le crisi aziendali nella grande distribuzione non sono certo mancate – a causa della crisi dei consumi, ma anche della crescente concorrenza dell'e-commerce – ma sono state quasi sempre risolte con piani di ristrutturazione e incentivi all'esodo, precisa Quattrone, raggiungendo nel 90% dei casi accordi con i sindacati.

### Il contratto nazionale

Accordo ancora lontano, invece, per quanto riguarda il Contratto nazionale del lavoro: avendo rifiutato la proposta dei sindacati (aumento del salario doppio rispetto all'inflazione), attualmente le aziende di Federdistribuzione applicano ancora il contratto del 2011, siglato allora da Confcommercio e scaduto nel 2014. Dal 2015 l'adeguamento avviene attraverso erogazioni unilaterali: finora sono stati 61 euro medi al mese, mentre altri 24 euro saranno erogati entro fine anno. Una tempistica più coerente con l'inflazione, osserva Quattrone, e anche con l'andamento di un settore che ancora non ha finito di fare i conti con la crisi dei consumi, o meglio la trasformazione delle abitudini di acquisto degli italiani.

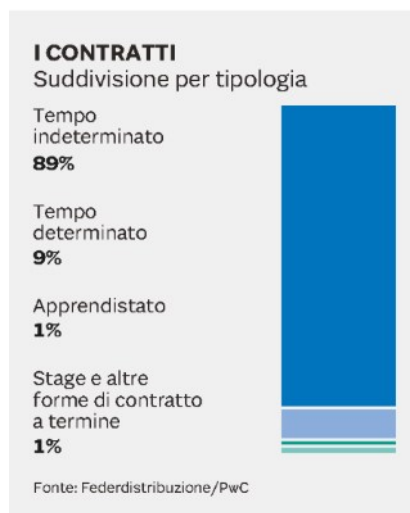


## Effetti del decreto Dignità

A preoccupare le imprese del settore sono però, in queste settimane, soprattutto le decisioni del nuovo governo in materia di occupazione, con il citato decreto Dignità. L'introduzione di nuove causali che colpiscono i contratti a tempo determinato, e viceversa l'eliminazione di una causale "storica", che consentiva l'assunzione di stagionali per i picchi di lavoro programmabili (come Natale, Pasqua o i saldi), rischia di compromettere l'attività di molte aziende e soprattutto di frenare nuove assunzioni. «È un grave errore – commenta Claudio Gradara –. Si fa un passo indietro rispetto alla semplificazione, generando confusione e incertezza negli operatori. Per noi sarebbe più utile incentivare la stabilizzazione del lavoro che colpire i contratti a tempo determinato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il lavoro nella Distribuzione moderna e organizzata



*Primo bilancio dell'attività svolta nel 2018 dalle Commissioni culturali dell'Ordine*

# Formazione sempre più ampia

## Le ore di corso fruite dagli iscritti sfiorano le 80 mila

**R**estituire la dimensione dell'impegno e dei risultati ottenuti attraverso le cifre: 118 eventi, 616 ore in aula per un totale di quasi 80 mila ore fruite dagli iscritti. Sono i numeri dell'offerta formativa gratuita erogata, tra gennaio e luglio 2018, dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma. Un articolato programma di corsi, convegni e incontri organizzati dalle commissioni culturali dell'Ordine, con il coordinamento scientifico della Fondazione Telos. Appuntamenti formativi pianificati fino alla fine dell'anno secondo un palinsesto che comprende tutte le materie riconducibili alle aree aziendale-societaria, giudiziale e fiscale. 56 gli eventi formativi già realizzati in ambito aziendale-societario; 37 in quello fiscale; 19 in quello giudiziale; 6 in campo istituzionale.

Nella programmazione hanno avuto spazio anche percorsi formativi particolarmente innovativi: attivati due corsi sull'antiriciclaggio destinati ai professionisti ma anche ai dipendenti degli studi; due anche i corsi predisposti per i Gestori delle crisi da sovraindebitamento, validi sia per l'assolvimento dell'aggiornamento biennale, sia per strutturare professionisti che, in qualità di «Advisor», possano assistere clienti potenzialmente interessati alle procedure da sovraindebitamento. In questo ambito di interesse nel 2018 è stato altresì attivato il corso di perfezionamento intitolato «I Piani nelle operazioni di composizione della crisi di impresa e le Relazioni attestative».

Quest'anno le attività formative dell'Odcec di Roma hanno superato anche i confini nazionali. Nel mese di maggio l'Osservatorio Internazionale dell'Ordine di Roma in colla-

borazione con l'Associazione Vicina ha organizzato, presso la Camera di Commercio e dell'Industria Italo-Ceca a Praga, il workshop «Repubblica Ceca: opportunità nel cuore dell'Europa». Tre giorni di incontri tra professionisti e istituzioni per conoscere regimi tributari e legali applicabili agli investimenti, anche immobiliari, operati nella della Repubblica Ceca.

Molto efficaci si sono dimostrate anche le iniziative istituzionali. Il 2018 ha visto l'attivazione di tavoli tecnici come quello partecipato dalla direzione regionale Entrate del Lazio sulla transazione fiscale. Utili momenti di confronto che ha consentito di centrare l'obiettivo prefissato: ottenere risposte operative in materia di trattamento dei crediti fiscali nell'ambito del concordato preventivo e in tema di transazione fiscale nell'ambito degli accordi di ristrutturazione del debito. Tutto grazie all'occasione di poter esaminare in maniera approfondita e puntuale, insieme all'amministrazione Finanziaria, le principali problematiche applicative riscontrate dai professionisti dopo la modifica dell'istituto della transazione fiscale. Quesiti e possibili soluzioni, inoltrati via web dagli iscritti, arrivati all'attenzione del tavolo tecnico con un meccanismo già positivamente sperimentato in occasione della rottamazione delle cartelle esattoriali.

Altro fronte di impegno è quello delle pubblicazioni. Lo scorso aprile l'Ordine ha diffuso lo studio n. 4 su «Transfer pricing e valore in dogana».

Un documento elaborato dalla commissione «Accise e Dogane», che analizza, alla luce del nuovo codice doganale dell'Unione, gli aspetti evolutivi e i chiarimenti interpretativi riguardanti i prezzi

di trasferimento dichiarati in dogana. Un valido strumento di studio e di consultazione, pensato per gli operatori italiani ma che va oltre la trattazione della prassi italiana. Sulla tematica sono stati inclusi i recenti orientamenti giurisprudenziali della Corte di giustizia e della Corte di cassazione italiana ma ampio spazio è stato anche dedicato ai confronti con la prassi internazionale e ai più rilevanti apporti delle organizzazioni internazionali, dalla World customs organization (Wco) all'International chamber of commerce (Icc). Tante nei primi sette mesi del 2018 anche le iniziative che hanno contribuito ad am il campo di azione dell'Ordine e dei suoi iscritti. Punto privilegiato di contatto con il territorio: le scuole di Roma e provincia. Dopo il successo dei progetti «Ti spiego le tasse» e «Ti spiego la finanza», pensati rispettivamente per gli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado, tra giugno e luglio di quest'anno ha preso avvio una nuova opportunità formativa aperta agli studenti della scuola superiore di secondo grado. Un progetto di alternanza scuola/lavoro realizzato in collaborazione con il Dipartimento di management dell'Università Roma Tre che mira a trasferire ai ragazzi i fondamenti di cultura economico-aziendale-finanziaria e a far comprendere loro le principali attività svolte dal Commercialista. L'iniziativa, condotta nella prima edizione in «piccola scala», sarà riproposta in autunno ai manager didattici delle principali scuole superiori di secondo grado romane.

I programmi dettagliati di tutte le attività formative dell'Odcec di Roma sono disponibili sul portale istituzionale dell'Ordine ([www.odcec.roma.it](http://www.odcec.roma.it)).





## Iniziative per le scuole

L'Odcec di Roma ha già avviato la pianificazione delle attività per l'anno scolastico 2018/2019 da realizzare nelle scuole del territorio di Roma e provincia.

Le scuole primarie che intendono partecipare al progetto educativo «*Ti spiego le tasse*» sono invitate a visitare il sito [www.odcec.roma.it](http://www.odcec.roma.it) e scaricare il modulo di adesione da inviare all'Ordine. Sullo stesso sito sono disponibili le informazioni e la modulistica riservata alle scuole secondarie di primo grado interessate a partecipare al Progetto «*Ragiocando - Ti spiego la finanza*».

## Chiusura estiva degli uffici

Dal 13 al 24 agosto gli uffici e le segreterie dell'Ordine (piazzale delle Belle Arti n. 2 e via Flaminia n. 141) saranno chiusi per la pausa estiva. Le attività riprenderanno lunedì 27. Negli altri giorni di agosto l'orario di apertura è dalle 8:30 alle 13:00, dal lunedì al venerdì. Eventuali comunicazioni urgenti potranno essere inviate a: [segreteria@odcec.roma.it](mailto:segreteria@odcec.roma.it). Chiusura estiva anche per gli sportelli dedicati agli iscritti attivi presso la sedi dell'Ordine. Per i dettagli su giorni e gli orari di apertura degli sportelli consultare il sito dell'Ordine ([www.odcec.roma.it](http://www.odcec.roma.it)).

### ORGANIZZATI DALLA FONDAZIONE TELOS

## Corsi per revisori legali

**P**rosegono gli appuntamenti dei corsi organizzati dalla Fondazione Telos (Centro studi dell'Odcec di Roma) per la formazione obbligatoria dei revisori legali. È ancora possibile iscriversi a quelli in programma nei mesi di settembre e ottobre 2018. Il 4° Corso di formazione per revisori legali si svolgerà nei giorni 19 e 26 settembre. Il mese successivo il calendario del 5° Corso di formazione prevede lezioni il 17 e 24 ottobre. Nelle due mezze giornate l'impegno complessivo sarà di 10 ore e consentirà ai partecipanti di maturare 10 crediti formativi. Crediti validi sia ai fini dell'assolvimento dell'obbligo di formazione continua dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, sia ai fini dell'assolvimento dell'obbligo di formazione continua dei revisori legali per le materie di Gruppo A (esclusivamente per i

commercialisti e gli esperti contabili). Inoltre, i crediti potranno essere utilizzati anche per il recupero dell'obbligo formativo per revisori legali riferito all'anno 2017, come indicato dal dipartimento della ragioneria dello stato nella circolare n. 28 del 19 ottobre 2017 e successivamente confermato dalla circolare n. 6 del 28 febbraio 2018. Gli appuntamenti formativi si svolgeranno a Roma presso la sede dell'Ordine, in piazzale delle Belle Arti, 2. La quota di partecipazione è di 120 euro. A iscrizione avvenuta ogni partecipante riceverà, oltre al materiale didattico di supporto al corso, anche il testo *Revisione Legale* edito da Ipsoa e aggiornato al 2018.

Informazioni dettagliate sul programma e le modalità di iscrizione sono disponibili sul sito dell'Ordine e su quello della Fondazione Telos.

## SI È SVOLTA LO SCORSO 19 LUGLIO

## Cena di gala, un grande successo

Questa volta è stata scelta un'altra delle incantevoli dimore romane, Villa Dino, che lo scorso 19 luglio ha fatto da teatro alla tradizionale Cena di Gala dell'Ordine di Roma. All'evento, che si rinnova come consuetudine ogni anno, hanno aderito con entusiasmo e partecipazione circa cinquecento persone.

Non solo moltissimi iscritti e componenti dei vari organismi dell'Ordine di Roma ma anche molti ospiti delle istituzioni. Presenti rappresentanti di Csm, tribunale di Roma, Agenzia delle entrate-riscossione, comune di Roma, Coni, Cnpadc, Cassa di previdenza dei ragionieri e giornalisti delle principali testate nazionali.

«Questo evento annuale», ha osservato il presidente dell'Odcec di Roma, Mario Civetta nel suo messaggio ai presenti, «ha un significato profondo perché serve a cementare la nostra comunità professionale, sottolineando quei vincoli e valori che da

sempre ci uniscono. Ci sentiamo in primo luogo un sodalizio umano fondato sulla consapevolezza del valore di quello che facciamo e momenti come questi lo esaltano. La nostra professione è chiamata sempre a nuove sfide ma lo spirito del nostro vincolo è profondo. Questo spirito è riconosciuto sul territorio e dalle nostre istituzioni di riferimento».

La serata, infatti, è stata accompagnata dalla consegna dei riconoscimenti a quei professionisti che hanno raggiunto l'importante traguardo di venticinque e cinquanta anni di attività. Un momento che serve a richiamare l'esempio di coloro i quali sono dediti da tempo e con successo a questa professione. Per coloro che non hanno avuto la possibilità di partecipare all'evento, c'è la possibilità di ritirare la propria targa presso la segreteria dell'Ordine, nei giorni e negli orari di apertura al pubblico, a partire dal 17 settembre 2018.



DEBITI NON SALDATI

Lo Stato non paga e fa chiudere 100mila aziende

**Gian Maria De Francesco**

■ Sono cambiati i governi, non il pessimo vizio di non pagare. Da Renzi in poi, infatti, la Pubblica amministrazione

non ha saldato i propri debiti con le aziende. E il risultato è un'ecatombe: oltre centomila imprese hanno chiuso per questo motivo.

a pagina 10

Lo Stato non paga i debiti e fa fallire 100mila aziende  
 La denuncia delle coop: «Una chiusura su quattro è colpa dei ritardi della Pa». Sicilia maglia nera

**IL CASO**

di **Gian Maria De Francesco**  
 Roma

«**N**egli anni della crisi sono fallite 100mila imprese a causa dei ritardi di pagamento della pubblica amministrazione». Non ha usato mezze misure il presidente dell'Alleanza delle Cooperative, Maurizio Gardini, ieri nel corso dell'assemblea della federazione che riunisce circa 40mila coop italiane, un piccolo gigante da 150 miliardi di fatturato, ossia l'8% del Pil del nostro Paese.

L'incapacità dello Stato di onorare i propri debiti condanna all'estinzione il tessuto sano dell'imprenditoria italiana. «A conti fatti - ha aggiunto Gardini - tra i fallimenti, uno su quattro è stato determinato dai mancati pagamenti della pubblica amministrazione». Per quanto riguarda il sistema della cooperazione, i debiti dello Stato ammontano a circa 3 miliardi di euro, ossia il 5% del totale di 60 miliardi. Ecco perché il numero uno di Confcooperative e dell'Alleanza ha avanzato una richiesta semplice quanto precisa al governo. «Con la dovuta considerazione del delicato equilibrio dei conti pubblici, occor-

re intervenire perché le imprese continuano in troppi casi a fare da banche alla Pa».

Non si tratta di una metafora azzardata perché in alcuni casi fornire beni e servizi alle amministrazioni pubbliche significa equivale a finanziarle. Ne sanno qualcosa le coop sociali della Sicilia: i tempi di pagamento della Regione sono di 18 mesi in media, mentre quelli dei grandi Comuni si attestano sui 12 mesi. Cioè si aspetta da un anno fino a un anno e mezzo per il saldo delle fatture quando la normativa europea, recepita in Italia, impone di onorare i debiti entro 30 giorni che possono arrivare a 60 solo per giustificati motivi.

Altri problemi provengono, poi, dalle imprese che si costituiscono fittiziamente in cooperativa giocando al massimo ribasso su tutti gli appalti (inclusi quelli per la gestione del sistema di protezione dei rifugiati e dei centri di identificazione ed espulsione) gettando anche discredito sull'intera categoria. Le false cooperative, infatti, eludono il fisco per oltre 750 milioni di euro e rischiano di «far morire di legalità» oltre 4.000 cooperative della logistica e del welfare che operano correttamente sul mercato. Di qui la necessità di «una legge per misurare l'effettiva capacità delle tan-

te associazioni di rappresentanza sia dei lavoratori sia delle imprese: le associazioni devono rappresentare gli interessi reali delle imprese o dei lavoratori che associano», ha ribadito Gardini. Un punto condiviso dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. «Faremo una legge sulle false cooperative iniziando dalla calendarizzazione della proposta di legge di iniziativa popolare», ha detto ricordando che «molte nascono negli studi dei commercialisti per aggirare la fiscalità di impresa: combatteremo questo fenomeno con una lotta senza quartiere».

Giudizio sospeso sul decreto Dignità: all'Alleanza piacciono le norme che premiano chi investe in Italia e non delocalizza ma, allo stesso tempo, è stato posto l'accento sull'opportunità di reintrodurre i voucher, «strumento utile per far emergere il lavoro nero». Analoga preoccupazione per la reintroduzione delle causali nei contratti a termine che rischia di far impennare il contenzioso.



## ANALISI

# CAMBIANO I GOVERNI RESTA IL «BRACCIO ARMATO»

di Franco Debenedetti

**Fra Tremonti, Renzi  
e i sovranisti, c'è totale  
continuità sul ricorso  
alla Cassa come  
strumento di  
intervento dello  
Stato nel mercato**

**G**overno del Cambiamento, si è voluto chiamare: e le occasioni per dimostrarlo, più in un modo che in quell'altro, certo la maggioranza non se le è fatte mancare. Non così nel caso della Cassa depositi e prestiti: lì, se poniamo mente non alle persone che ricopriranno le posizioni apicali, ma alle politiche che verranno perseguite, è prevedibile che il governo giallo-verde si ponga in linea di continuità con quelli precedenti. Per ragioni che risulteranno chiare esaminandone l'attività caso per caso.

La nuova vita della Cdp inizia quando, chiusa la partita Partecipazioni statali, vietati gli aiuti di Stato, i governi si trovarono privati dello strumento per l'amato gioco della politica industriale: passi il non più poter "scegliere i vincitori", ma almeno poter "salvare i perdenti"! La Francia ha la sua Caisse des Consignations, la Germania il suo imponente KfW: e noi niente? C'erano le Fondazioni, ricche dei proventi delle vendite delle partecipazioni bancarie, a cui si era (quasi) riusciti interdire che li impiegassero per controllare imprese. Offrire alle Fondazioni il modo di farlo insieme allo Stato, e al tempo stesso consentire allo Stato di portare il debito postale "sotto la riga", cioè l'analogo di quello che più tardi si sarebbe chiamato "ottenere flessibilità da Bruxelles": questa la geniale idea di Tremonti. Sempre per trovare risorse senza aumentare il debito, alla Cdp vennero trasferite le partecipazioni, ormai di minoranza, da Eni a Enel a Terna a Snam; in tutta tranquillità, c'era la bandierina di Cdp a garantire quella che allora si chiamava "italianità", e oggi

"sovranità".

L'accelerazione si ha col governo Renzi: che nel 2014 regala alla Cassa tassi ben superiori a quelli di mercato, pagati dai risparmiatori postali: un aiuto di Stato, che probabilmente oggi susciterebbe critiche e ammonimenti ben più indignati di quelli che (non) risuonarono allora. Parlare di nuova Iri è improprio, ma certo è che con Renzi e il suo governo siamo di nuovo in piena politica industriale, e che Cdp è lo strumento per realizzarla. Magari pensando, allora come adesso, di farne la Banca di Stato, salvo accorgersi che la cosa è, allora come adesso, tecnicamente impossibile. Renzi promette agli italiani la connessione in fibra in casa? Certo è di Enel la bizzarra idea di sfruttare la "sinergia" (sinistra parola in bocca agli statalisti) con la posa dei contatori elettronici, ma è Cdp che, tramite un suo fondo di investimento, aveva già acquisito Metroweb: un passo verso la società (pubblica) delle reti, telefonica, elettrica e dei gasdotti, l'"oscuro oggetto del desiderio" di Franco Bassanini, già presidente della Cassa. E quando Elliott e i fondi attivisti scatenano contro Vivendi la contesa per il controllo di Tim, Cdp, ente gestito dallo Stato, interviene in una battaglia di Borsa tra due soggetti privati, acquista poco meno del 5% del capitale, e determina la vittoria dei fondi. Così si riapre l'annosa vicenda dello scorporo della rete di proprietà Tim, in cui questa volta sono in gioco, da un lato la chiusura non indecorosa dell'avventura Openfibre, dall'altro la consistenza stessa di Tim, una delle poche grandi aziende italiane rimaste. Questa è la partita che ora la Cdp giallo-verde dovrà gestire: una partita di politica industriale dove è difficile sapere quale sarà il vincitore prescelto (se ce ne sarà uno) e quale il perdente da salvare (se non saranno due).

"La questione Ilva? La risolvo io". È ancora Renzi a prometterlo, naturalmente con l'aiuto della Cdp. Esaurite altre più fantasiose ipotesi, economiche e tecniche, si opta per la gara: l'offerta della cordata in cui l'acciaiere straniero è affiancato da una pattuglia di imprenditori italiani e di Cdp, risulta perdente rispetto

a quella di Arcelor Mittal. È verosimile che questi sia stato indotto a presentare offerta per evitare che Ilva potesse andare al concorrente, ma è palese che l'offerta della cordata con Cdp è stata strumentalizzata per proporre soluzioni balzane e tenere in piedi ipotesi disastrose. Il Mise ha il controllo di Cdp: avrebbe dovuto, con

maggiore determinazione, chiudere la gara assegnando Ilva al vincente, avviare il risanamento e la ripresa produttiva: facendo di tutto per evitare che l'impantamento si trasferisse nel populismo grillino.

E l'Alitalia? Era chiaro come il sole che la possibilità tecnica di un'Alitalia a maggioranza pubblica sarebbe diventata un imperativo categorico per populistici e sovranisti; impegno prioritario era quindi levare questa possibilità dal tavolo, chiudere con una discontinuità una vicenda che ha superato i limiti, non solo di sopportabilità economica, ma di decenza gestionale. E invece Cdp ha erogato il prestito che ha consentito di non prendere la decisione, che quindi si trasferisce ai successori.

La Cdp va molto fiera dei suoi fondi e delle aziende in cui ha investito; ma un fondo di Stato è strutturalmente diverso da uno privato, e la stessa decisione di investimento ha effetti profondamente diversi se presa dall'uno o dall'altro. Semplicemente perché nel primo caso si tratta sempre, per definizione, di una decisione di politica industriale, che legittima le altre che allo stesso titolo verranno prese. Chi ha investito in alberghi o in maglioni, quali argomenti userà per criticare gli investimenti di chi gli è succeduto?



**IL RUOLO DI CASSA DEPOSITI E PRESTITI**

Cambieranno le persone e questo avrà pure la sua importanza. Ma, come si è visto, nelle grandi questioni lasciate aperte la politica passata della Cdp è in linea di continuità con quella che sarà verosimilmente o necessariamente seguita. In quello che ha fatto e in quello che non ha fatto, l'ha preceduta. Se una delle caratteristiche del populismo – almeno di quello italiano – è sostenere che lo Stato – nella fattispecie il suo braccio armato, la Cdp – è la soluzione di tutti i problemi, con che faccia l'establishment lo potrà contrastare, se ha fatto le stesse cose?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La fondazione nel 1850**

• Nata nel 1850, Cassa depositi e prestiti è per quasi l'83% in mano al ministero dell'Economia, il resto in mano per la quasi totalità alle fondazioni bancarie

**La raccolta postale**

• Cassa depositi e prestiti gestisce il risparmio postale (250 miliardi di euro nel 2016), vale a dire soldi che i cittadini hanno investito in buoni fruttiferi o in libretti postali garantiti dallo Stato

• Tra le numerose partecipazioni della Cassa, ci sono Eni (25,8%), Poste Italiane (35%), Telecom Italia (4,9%), Fincantieri (71,6%). Cdp è ora evocata per un ruolo in una Alitalia

pubblica e si parla di una possibile discesa in campo anche sull'Ilva

**I vincoli**

• La Cassa depositi e prestiti ha una serie di vincoli statutarie e regolamentari: le regole comunitarie sugli aiuti di Stato (che sarebbero configurabili in un'Alitalia tutta pubblica), i vincoli di Eurostat che potrebbero riportare il perimetro della Cdp in quello pubblico facendo schizzare il debito sovrano. C'è poi il faro della Corte dei conti e la vigilanza speciale della Banca d'Italia. Le fondazioni azioniste con il 13%, che hanno potere di veto sulle operazioni straordinarie